

OCCUPAZIONE E NO

Impiego di robot in un centro di Amazon. A livello globale, il rapporto tra macchine intelligenti e personale è di 126 per ogni 10 mila lavoratori, il doppio rispetto al 2015.

IL PARADOSSO DEL ROBOT

La forte crescita dell'**automazione nell'industria** rischia di essere accelerata dall'attuale carenza di lavoratori. Non solo: le nuove tecnologie richiedono competenze specifiche ancora troppo poco diffuse in Italia. Così molte imprese che utilizzano questi sistemi evoluti finiscono per delocalizzare in Paesi a più alto «quoziente tecnologico». E i nostri talenti specializzati le seguono.

22 giugno 2022 | Panorama 47

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OCCUPAZIONE E NO

di Laura Della Pasqua

Tutti vogliono l'industria 4.0, ipertecnologica, gli uomini lontani dal vecchio tornio, sganciati dalle tradizionali catene di montaggio, meno tute blu e più colletti bianchi. A parole. Quando si tratta di attuarla, manca il personale specializzato perché non è stato investito in formazione. Così, mentre l'Europa spinge sulle aziende verdi, su una nuova figura di operai «scienziati delle macchine», i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza vanno ovunque, tranne che lì dove dovrebbero indirizzarsi. Si finanziano strade, scuole modernissime, infrastrutture green, tanto cemento «eco» ma pochi cervelli.

I robot avanzano in moltissime produzioni, manca però chi sa farli funzionare. I vari bonus - a partire dal reddito di cittadinanza

- che dovrebbero servire a trasformare i disoccupati in personale specializzato, hanno invece parcheggiato migliaia di giovani allontanandoli dal futuro. Il *Wall Street Journal* ha scattato una fotografia di quello che sta accadendo nelle fabbriche.

Un trend che non riguarda solo gli Usa ma investe l'industria globale. Strette nella morsa dell'aumento degli ordini e della difficoltà a reperire personale, messe in crisi dalle assenze per l'emergenza Covid, le aziende hanno accelerato l'introduzione di macchine intelligenti negli impianti. Nel primo trimestre dell'anno, l'aumento è stato addirittura del 40 per cento rispetto allo stesso periodo 2021. Il quotidiano economico riporta il caso emblematico della Athena Ma-

nufacturing, importante produttore di apparecchiature per l'aerospazio, che ha investito 800 mila dollari per acquistare sette robot perché il personale era stato decimato dal coronavirus. Dalle rilevazioni dell'Association for advancing automation gli ordini di robot nel 2021 hanno avuto una crescita del 22 per cento, per un valore di 1,4 miliardi.

Una valanga, dopo anni di situazione stagnante, e una novità per il mercato americano, che a differenza di altri Paesi ha sempre avuto facilità a reperire personale. Il numero dei robot impiegati negli Usa ogni 10 mila lavoratori è da sempre inferiore a quello di Corea del Sud, Giappone e Germania, che insieme a Singapore e Svezia sono le prime cinque nazioni più automatizzate al mondo.

L'altra novità è che mentre finora le tecnologie più avanzate si erano concentrate nell'industria automobilistica (nel 2016, il 71 per cento degli ordini di robot veniva dai produttori di auto) ora sono entrate in altri settori come il farmaceutico e l'alimentare.

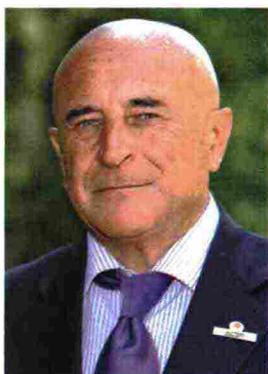
La pandemia ha accelerato questa trasformazione a livello mondiale.

Secondo la Federazione internazionale della robotica, lo stock di tali strumentazioni installate nelle fabbriche è arrivato nel 2020 a quota tre milioni, in crescita del 10 per cento rispetto al 2019.

Il trend è stato spinto soprattutto dall'Asia che ha assorbito il 71 per cento dei robot di nuova generazione per far fronte alla rincorsa tecnologica. La classifica vede la Cina in testa per numero di unità installate nel 2020 (168.400), quasi la metà delle vendite mondiali, seguita

dal Giappone (38.700 unità). L'edizione 2021 del World Robot Report dice che la densità globale nelle aziende manifatturiere è ormai di 126 macchine per 10 mila dipendenti, il doppio rispetto al 2015. La transizione ecologica sta spingendo la robotizzazione delle imprese che devono modernizzare gli impianti di produzione per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione.

Diverse case automobilistiche hanno annunciato investimenti per inserire nelle proprie catene di montaggio i macchinari in grado di aumentare la capacità di produzione di batterie, fondamentali nei veicoli elettrici. Ma una volta che le tute blu vengono sostituite, non si tor-



Alfredo Mariotti
direttore generale Ucima
«Nel solo primo semestre 2022 è previsto un aumento di macchine intelligenti del 10,8 per cento».



na più indietro, non solo come numeri ma soprattutto come profili professionali impiegati. E la domanda cresce a una velocità maggiore della possibilità del mercato di farvi fronte, almeno per quanto riguarda l'Italia.

Secondo i dati Siri (l'Associazione italiana di robotica) e dell'Ucimu, nel 2021 sono stati acquistati e installati nel nostro Paese ben 11.672 macchine intelligenti con un aumento del 50 per cento rispetto al 2020. Il loro numero è stato superiore del 28,7 per cento sul 2019, l'anno precedente la pandemia. E il loro impiego sistematico sta accelerando.

Le stime indicano per il primo semestre di quest'anno un incremento del 10,8

per cento. È lo scenario tratteggiato dal direttore generale dell'Ucimu, Alfredo Mariotti. «Gran parte di questi macchinari sono acquistati da aziende straniere. Nel 2021 la produzione italiana è stata di 2.200 unità, il 6,6 per cento in più del 2020 ma il fabbisogno era ben superiore, come dimostrano le importazioni pari a 10.457 nuove unità installate, il + 54 per cento sul 2020. Il nostro Paese ha sviluppato un forte specializzazione nella costruzione degli integratori, nella componentistica. È un lavoro delicato, si richiede alta professionalità che le imprese faticano a trovare. In Germania gli istituti di specializzazione sfornano ogni anno quasi un milione di giovani con una preparazione specifica, noi appena 10 mila all'anno. Nonostante il

deficit l'Italia è il sesto "consumatore" di questa tecnologia a livello mondiale, dopo la Germania e prima della Francia».

Le piccole e medie aziende italiane spingono in particolare sui sistemi di automazione robotica, come Tiesse Robot, Sir e Roboteco, tanto che i principali produttori internazionali

hanno in Italia i loro centri di applicazione per l'interazione dei robot negli impianti, come Abb, Kuka, Fanuc.

Secondo Mariotti, la spinta all'automazione non deve preoccupare: «L'uomo resta al centro del processo industriale perché progetta, gestisce e programma le macchine. La nuova

frontiera sono i *cobot*, i robot "collaborativi" che operano insieme all'uomo, eliminano i lavori faticosi dando spazio all'intelligenza artificiale e si integrano bene in fabbrica senza portare grandi stravolgimenti nei cicli produttivi».

E qui si torna all'esigenza di personale con competenze adeguate. Il segretario generale della Fim Cisl, il sindaco dei metalmeccanici, Roberto Benaglia, mette in guardia su due rischi: da una parte la delocalizzazione, dall'altra la «fuga di cervelli». «Le aziende, non riuscendo a trovare professionalità qualificate, potrebbero spostare la produzione all'estero, dove l'offerta di profili avanzati è più abbondante. In fuga anche i nostri giovani con alte competenze, che trovano facilmente condizioni economiche più vantaggiose in aziende straniere di Paesi con maggiore produttività». L'Italia ha perso il treno della formazione e ora le aziende si trovano a dover gestire l'automazione senza la manodopera necessaria. «Il Pnrr era l'occasione giusta per puntare sull'innovazione, non si è fatto» dice Benaglia. Un'altra occasione mancata che ci può costare cara. ■

Un controllo di qualità con un «cobot»: questi robot di nuova generazione collaborano con gli operatori, integrandosi nei cicli produttivi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 giugno 2022 | Panorama 49